

no il tema di questo volume, che si occupa appunto di una geografia “curiosa”, cioè inconsueta. Le fotografie che lo accompagnano costituiscono una “antologia fotografica di architetture, manufatti e curiosità bergamasche”. Così, accanto a una campionatura di piazze, fontane, finestre di varie località della provincia bergamasca, Terzi trova spazio anche per illustrare elementi ai quali meno frequentemente si pone attenzione (la porta, la “strécia”, le pietre) o anche a quelli più divertenti perché animati da un’inconsapevole ironia, come ad esempio *Le stramberie di paese*. In questa logica va colta l’ironia dell’*Indice fotografico di Tito Terzi*: riproducendo l’indice della mano destra con il quale ha scattato migliaia di clic fotografici, il fotografo ha interpretato in maniera letterale il significato della parola “indice” per guidare in modo divertente il lettore a scorrere l’elenco dei capitoli del libro.

### Le immagini che non ti aspetti

Per molte persone che pure l’hanno conosciuto è forse meno noto il fatto che Tito Terzi sia stato anche fotografo d’industria, collaborando a riviste aziendali tra gli anni Settanta e l’inizio degli anni Ottanta. Gli *house organ* ai quali ha collaborato sono: «Notiziario Bracco» (industria farmaceutica), «A come Aramis» (camiceria), «Manzoni notizie» (pubblicità), «TIBB Tecnomasio Italiano Brown Boveri» (meccanica), «Il chilowattora» (energia elettrica AEM). In alcune di queste fotografie industriali riconosciamo prove di astrazione del reale paragonabili a quelle di *Oltre la realtà*. Linee, colori, forme fanno parte delle geometrie naturali oltre che artificiali e poiché il loro ordine visivo appaga l’occhio, rientrano a pieno titolo nel canone di bellezza ricercata da Tito Terzi nella fotografia.

### Incanti di luce

La selezione di fotografie presenti in mostra non può rendere ragione delle migliaia di fotografie che Tito Terzi ha realizzato in tanti anni di attività. Qualsiasi selezione deve venire a patti con tagli dolorosi e per introdurre adeguatamente la selezione curata dalla moglie Adele, nulla sembra più appropriato che riportare le parole scritte dallo stesso Terzi nella prefazione al suo libro più amato: *Oltre la realtà*. “Proporre a tutti le immagini di questo libro – nato dal mio istintivo desiderio di vivere una natura fatta di colori, di luci, di forme, di emozioni, di sensazioni, di abbandoni dolcissimi e di interrogativi profondi – significa cercare una nuova coscienza, un nuovo cammino ‘OLTRE LA REALTÀ’, intesi come segreta speranza che questo voler ‘Sognare la natura in Terra di Bergamo’ sia il primo passo verso un’attenta e reale riflessione che stimoli tutti noi, non solo bergamaschi, a meglio operare per salvare in concreto la vita della natura e quindi di noi stessi”.

La selezione proposta dalla mostra si articola in quattro sezioni:

- *Atmosfere d’inverno*
- *Tra cielo e terra*
- *Le stagioni dei colori*
- *Ritratti d’autore*

Le fotografie di Tito Terzi esposte in mostra fanno parte dell’archivio del fotografo conservato presso la Fondazione Bergamo nella Storia Onlus. <http://www.bergamoestoria.it/>

## “INCANTI DI LUCE” 8-30 agosto 2015

Mostra fotografica di Tito Terzi  
Gromo, Sala Consiliare

Testi introduttivi  
a cura di Barbara Cattaneo



### La memoria della bellezza

In occasione del deposito dell’Archivio di diapositive del fotografo Tito Terzi, presso la Fondazione Bergamo nella Storia, la moglie Adele Tavella, nel ricordare il lavoro fotografico del marito, ha coniato l’espressione “memoria della bellezza”. Sfogliando i libri del fotografo e ripercorrendo le pagine della rivista «Orobie», di cui Terzi fu uno dei fondatori nel 1990, non si può che condividere questa definizione. Per Terzi, infatti, la fotografia è il mezzo per realizzare un progetto: fissare con l’obiettivo quanto di bello la natura e l’uomo hanno fatto prima che tutto venga travolto dallo scorrere incessante del tempo. Da qui scaturisce l’idea della mostra *Incanti di luce*, una selezione di alcune delle fotografie più coinvolgenti, dove la bellezza è colta nelle sue varie manifestazioni: dalla semplicità del colore delle foglie autunnali all’intensità di un cielo notturno in cui fa capolino una piccola luna, dall’autenticità delle rughe su un volto all’alternanza geometrica di linee e colori in un paesaggio. Accostando nei suoi libri documenti e immagini storiche alle fotografie, Tito Terzi fa emergere non solo la bellezza ma anche il valore culturale di ogni elemento del paesaggio, naturale o antropizzato che sia. Indagando con le immagini su passato e presente, si coglie sottotraccia il costante e implicito richiamo di Terzi alla responsabilità dell’uomo perché rispetti l’equilibrio dell’ambiente e sia attore discreto, proprio come il fotografo, che scatta le sue immagini senza farsi notare.

### Tito Terzi e Gromo

Tra i materiali conservati da Tito Terzi nel suo Archivio figurano molte cartoline con vedute di Gromo dai primi del ‘900 agli anni Sessanta. La quantità di documenti è un segnale del suo interesse per il paese natale, dov’è nato il 6 luglio 1936 e al quale è rimasto legato per tutta la vita. Pur abitando a Bergamo dagli anni Cinquanta, dove ha lavorato prima come geometra e grafico per poi approdare alla professione di fotografo, Tito Terzi non perdeva occasione per tornare a Gromo, dove trascorrevano le vacanze nella casa di suo padre, il farmacista Luigi Terzi, mantenendo negli anni relazioni durature con alcuni degli abitanti, già amici d’infanzia. Nel suo Archivio, accanto alle cartoline storiche del paese, sono conservati centinaia di scatti fotografici di Gromo realizzati nel corso degli anni anche per documentare le trasformazioni di luoghi a lui così familiari. Date queste premesse non stupisce quindi il fatto che Gromo apra e chiuda gli oltre 40 anni di pubblicazioni del fotografo. È del 1975, infatti, la guida *Gromo*, pubblicata a cura della Pro Loco e della Biblioteca comunale, mentre sono rispettivamente del 2000, 2004 e 2009 i volumi *Gromo. Sfogliando l’album del Novecento; La Chiesa di Gromo. Fede, storia, arte; La fede sui muri e sui monti. Testimonianze nella vecchia Vicaria di Gromo, in Alta Valle Seriana*. Oltre che legato alla nascita di Tito Terzi, il paese di Gromo è anche all’origine del suo amore per la montagna. *Sul sentiero delle Orobie* (1987) il fotografo scrive in-

fatti: “Sono stati sicuramente due i motivi che mi hanno spinto ad amare in modo così profondo le montagne bergamasche. Il primo, certamente significativo, è quello di essere nato a Gromo nell’Alta Valle Seriana, ai piedi delle più alte vette delle Orobie”. Aggiunge poi il secondo che “è quello di aver avuto la fortuna (...) di aver trovato due veri amici che hanno condiviso con me (...) le gioie impareggiabili ed inebrianti che solo la montagna può dare”.

### La montagna e l’amicizia

La passione per la montagna non è quindi legata solo al luogo di nascita, ma è frutto della condivisione di una stessa passione con gli amici più cari: in primo luogo Biagio ed Enzo, amici di tutta la vita. Nel 1958 Tito Terzi ha 22 anni, e dell’agosto di quell’anno sono le sue prime fotografie in bianco e nero. Le scarse didascalie riportano: “Pizzo Coca 3052 - Cresta sud - Rif. Curò, Bocchetta dei Camosci, Vetta, Rif. Coca”. Un percorso per alpinisti esperti, come oggi lo definisce il CAI nelle sue guide ai sentieri. Queste fotografie, oltre a quelle raccolte fino al 1967, sua prima produzione fotografica da “dilettante”, presentano una caratteristica rilevante per la successiva attività professionale: accanto ai ritratti degli amici, protagonisti delle immagini, vi è una spiccata attenzione al valore estetico dei paesaggi.

Probabilmente, la prima pubblicazione delle sue immagini è del 1963 nell’annuario CAI della sezione A. Locatelli di Bergamo. *Una montagna: un ricordo* è il titolo del breve articolo che firma con il suo vero nome Pier Achille, poi per tutti Tito, sul percorso dal Rifugio Fratelli Calvi al Passo di Valsecca. Giunto alla cima, si trova di fronte a “un meraviglioso e sconfinato mare di nebbia che livellava tutte le pro-

fondità delle valli e dal quale emergevano superbe e incontrastate dominatrici le vette più belle e più ardite delle nostre Orobie” e, nell’ammirare da questa prospettiva il Redorta, “tristi furono allora i miei pensieri (...) perchè là, su quella Montagna, un amico scomparve tragicamente la scorsa estate: il povero Luigi Galizzi, custode del Brunone, tanto innamorato della “sua” montagna e del “suo” rifugio”. Montagna e amicizia, quindi, affratellate da mari di nebbia e nuvole che caratterizzeranno tante fotografie di Tito Terzi negli anni a venire.

### La fotografia e il “pittorresco”

*Gromo. Spiazzi* è una delle prime pubblicazioni di Tito Terzi degli anni Settanta. Nel pieghevole sono rappresentati gli scorci più suggestivi delle due località e nella breve introduzione Gromo viene descritto come “pittorescamente arroccato sopra un poggio che domina una strozzatura della valle, a soli 40 chilometri da Bergamo”. Il termine “pittorescamente” è qui riferito alla descrizione del paese, ma se lo riferiamo alle fotografie di Tito Terzi e intendiamo il suo significato nel senso originario dell’estetica settecentesca, cioè di quanto è degno di essere rappresentato in pittura, abbiamo una chiave ulteriore per comprendere il suo lavoro fotografico. Fin dalla sua nascita nell’Ottocento la fotografia si poneva, accanto alla pittura, come mezzo per rappresentare la realtà. I fotografi scoprirono ben presto che oltre a riprodurre il visibile, la fotografia poteva elevarsi a interpretare artisticamente il reale. Per questo, fotografia e pittura svilupparono fin dagli inizi un legame molto stretto e mai più dissolto. Dati questi presupposti, risulta naturale accostare due libri di Tito Terzi benché stampati a

vent’anni di distanza l’uno dall’altro. In *Oltre la realtà. Sognare la natura in terra di Bergamo*, del 1983, la natura fotografata diventa opera d’arte attraverso la particolare visione del fotografo. In *La montagna bergamasca nella pittura*, del 2003, realizzato in collaborazione con lo storico dell’arte Fernando Rea, l’alpinista Angelo Gamba e il collega fotografo Sandro Da Re, Tito Terzi non pubblica sue fotografie, ma cura editorialmente un’opera che assume un particolare significato, perché raccoglie organicamente i lavori di artisti che, così come il fotografo-artista, hanno interpretato la montagna: fotografia e pittura accomunate dalla “trasfigurazione” del reale.

### All’origine della fotografia

È il 1969 quando, in occasione del centenario della Banca Popolare di Bergamo, vengono dati alle stampe i tre volumi *Terra di Bergamo* con le fotografie di Pepi Merisio. Il giovane Terzi ne rimane affascinato e, grazie alla forza delle immagini presentate in quei volumi, comprende come la fotografia sia il mezzo a lui più congeniale per esprimere la propria visione della realtà. All’inizio degli anni Settanta l’incontro con l’editore Cesare Ferrari apre a Terzi la possibilità di pubblicare le sue fotografie in una serie di libri molto apprezzati dal pubblico. A questi si aggiunge la collaborazione alla rivista «Orobie». Nel 2010, per i vent’anni della pubblicazione della rivista, il direttore Pino Capellini consegna a Tito Terzi una targa in cui viene riconosciuto: “maestro di fotografia, grande esempio d’amore per l’ambiente e le tradizioni, ha segnato la strada che Orobie segue ancora oggi”. Pochi mesi dopo, il 22 settembre, Terzi muore per una malattia rara contratta anni prima e affrontata con grande co-

raggio. È assistito con infinito affetto dalla moglie Adele che, il 18 dicembre 2010, in memoria del marito, riceverà dal Comune di Bergamo la benemerenda civica a lui assegnata perché “con la sua attività di fotografo, (...) e testimone di un mondo antico, Tito Terzi ha fatto conoscere i paesaggi e gli uomini della civiltà alpina orobica”. A sostegno di questa motivazione si possono ricordare i tre volumi: *Una curiosa geografia bergamasca* (1982), *Folclore bergamasco* (1984), *Montagna da vivere. Civiltà alpina delle Prealpi Bergamasche* (1989). In quest’ultimo libro lo scopo del suo lavoro è riassunto nella dedica iniziale: “A tutti gli uomini che hanno vissuto e vivono sulla montagna e per la montagna, rivolgo un pensiero di stima e di riconoscenza perché col loro duro lavoro quotidiano e con 2 quell’innato spirito di sacrificio e di abnegazione che li contraddistingue, permettono a noi, oggi, di vivere un’esistenza senza troppe difficoltà. Non fosse altro che per il profondo rispetto che a loro dobbiamo, cerchiamo di non distruggere stupidamente tutto quello che hanno saputo costruire con amore, anche a costo di rinunce non sempre facili”.

### L’indice fotografico di Tito Terzi

*Una curiosa geografia bergamasca* riporta come sottotitolo *Paesi e contrade e soprannomi delle loro genti. Appunti raccolti in un viaggio semiserio*. Chi ha conosciuto Tito Terzi sa che la parola “semiserio”, scelta dagli autori Mora e Campagnoni, deve essere presa, a dispetto del nome, molto seriamente. L’ironia, la battuta, l’arguzia sono le armi con cui Terzi ha affrontato tutte le sfide della vita. Dopo i volumi dedicati ai detti e ai proverbi bergamaschi, l’analisi dei soprannomi riguardanti una comunità, un paese, una frazione diventa-